

Quei profughi che aiutano altri profughi

In Toscana un gruppo di richiedenti asilo ha sfidato i pregiudizi, ha imparato a lavorare all'uncinetto e ora fabbrica orsacchiotti da regalare agli orfani presenti nei campi in vari Paesi del mondo



PUBBLICATO IL 28/03/2018
ULTIMA MODIFICA IL 28/03/2018 ALLE ORE 07:47

FLAVIA AMABILE

ROMA

I primi orsacchiotti arriveranno domani. Partiranno da Tel Aviv, a riceverli saranno alcuni bambini orfani palestinesi ospiti dei campi profughi. Scritta così potrebbe essere una storia di mani tese fra israeliani e palestinesi, una delle tante che per fortuna esistono. In realtà la storia è più complessa e le mani tese molto più numerose e sorprendenti: ci sono **profughi che aiutano profughi**, e qualcun altro che aiuta tutti.

Gli autori dei pupazzi non sono professionisti del mestiere. Sono nove ragazzi dell’Africa sub sahariana arrivati in Italia dopo lunghi mesi di traversata del deserto e del Mediterraneo. Al nulla offerto dall’Italia dopo averli inseriti nei circuiti dell’accoglienza come richiedenti asilo, hanno deciso di reagire imparando a cucire all’uncinetto. Non avrebbero mai immaginato di doversi destreggiare con un’arte da sempre riservata alle donne nei loro Paesi d’origine (e non solo) ma hanno capito che a volte le opportunità si trovano dove non te l’aspetti.

“Vogliamo provare a fornire alcune abilità pratiche a questi ragazzi che possano rendere questo loro viaggio in Europa utile qualunque sia l’esito finale. **Anche se i ragazzi verranno rispediti in Africa o dovranno tornarci in futuro, torneranno arricchiti**”, spiega Suzie Alexander, titolare di un’azienda agricola biologica a Cetona, in provincia di Siena. E’ lei a aver deciso di occuparsi di questi ragazzi che si trovavano in paese. “L’ho fatto per motivi del tutto personali – racconta – volevo che mia figlia di 11 anni conoscesse delle persone costrette a fuggire dai loro luoghi d’origine, volevo che li frequentasse e si rendesse conto di come vivevano. Da qui è nata l’idea”.

All’inizio l’idea è stata accolta con un certo scetticismo: i ragazzi richiedenti asilo non avevano molta voglia di mettersi a lavorare all’uncinetto. Suzie però insisteva: che cosa c’era di più adatto per loro di un’attività manuale da imparare ascoltando i video tutorial dove apprendere non solo l’uncinetto ma anche l’italiano?

Nove dei ragazzi presenti nel programma di accoglienza di Cetona hanno accettato. Sono partite le prese in giro dei compagni e i dubbi dei giovani che temevano di non farcela. Dopo due settimane, invece, Ismaila, uno dei nove, è riuscito a creare il primo cappello. E' stato un segnale per tutti, l'impresa non era impossibile. Presto sono arrivati anche gli altri cappelli e la loro è diventata una vera e propria attività realizzata con il nome di Loop-La-Loop. Sono andati nelle scuole della zona a insegnare ai bambini come lavorare all'uncinetto e, più in generale, come si può stare insieme senza odiarsi anche se si arriva da Paesi diversi.

L'ultima sfida è iniziata poche settimane fa quando hanno ricevuto un messaggio da Elena Cassina, una studentessa di 17 anni originaria di Roma. Vive a Tel Aviv dove frequenta la Emis un istituto internazionale con 180 alunni, 20% israeliani, 20% palestinesi, il resto da tutto il mondo. Uno degli obiettivi dell'istituto è contribuire alla pace nel Medio Oriente, ogni anno i ragazzi presentano dei progetti che vogliono contribuire a rendere il mondo migliore. I migliori tre ottengono un finanziamento iniziale. L'idea di Elena e del suo gruppo si chiama **Teddy bears crossing borders**. Ha chiesto ai ragazzi del gruppo Loop-La-Loop di utilizzare la loro arte all'uncinetto per fabbricare degli orsacchiotti. Ogni studente della scuola che in questi giorni sta rientrando a casa per le vacanze di Pasqua ha il compito di consegnare ai bambini orfani ospiti dei campi profughi presenti nelle loro nazioni i pupazzi e un biglietto dove i piccoli vengono incoraggiati a leggere e studiare perché soltanto attraverso l'istruzione potranno cambiare il futuro.

L'idea è piaciuta molto alla scuola, il progetto ha ottenuto il finanziamento dei primi 20 orsacchiotti da un'organizzazione, la Yocopas, ma Elena e i compagni non hanno intenzione di fermarsi. Stanno aprendo delle pagine sui social per promuovere il progetto e stanno organizzando un crowdfunding per trovare ulteriori finanziamenti.

Non hanno alcuna intenzione di fermarsi anche i ragazzi di Loop-La-Loop. "Hanno finalmente ripreso in mano la loro vita mentre sono costretti ad attendere a lungo le decisioni della commissione sulla loro domanda di asilo. Per loro è molto importante quello che stanno facendo", spiega Suzie che sta pensando alla seconda fase del progetto, un'operazione di crowdfunding per aiutarli ad aprire un sito e a mandare avanti l'attività con la speranza che presto siano autonomi creando oggetti pieni di colore e gentilezza. Non è molto ma è meglio dell'odio che li circonda.